

**Estratto del libro**

*La coppia imperfetta:  
e se anche i difetti fossero un ingrediente dell'amore?*

**di Ceriotti Migliarese, Mariolina  
Milano, Ares 2012**

**su indicazione dell'autrice per il**

**Corso sull'accompagnamento sacerdotale nel cammino matrimoniale  
Roma, 18 ottobre - 13 dicembre 2016**

**Centro di Formazione Sacerdotale  
Pontificia Università della Santa Croce**

## Capitolo II

### La convivenza & il matrimonio

Tra un uomo e una donna possono crearsi legami affettivi diversi: quelli che qui ci interessano sono però i legami che, implicitamente o esplicitamente, contengono in sé l'intenzione di durare nel tempo e che evolvono verso la costruzione di una vita comune. A questa intenzione deve corrispondere la capacità di organizzare il legame in modo che possa superare anche i momenti di difficoltà o di conflitto, che sono invece esclusi a priori dall'orizzonte delle relazioni occasionali, destinate a durare solo fino a quando sono soggettivamente soddisfacenti per entrambi.

In un passato ancora recente lo sbocco naturale di questo tipo di rapporti era rappresentato dal matrimonio, atto a valenza fortemente simbolica nel quale la coppia usciva dalla privatezza della propria relazione per trasportarla sul piano della comunità sociale. Oggi la realtà si presenta in modo molto diverso: il numero dei matrimoni, sia civili sia religiosi, è drasticamente calato e continua a diminuire, sostituito dall'aumento delle coppie che decidono di iniziare la vita insieme senza passare attraverso alcuna definizione della propria relazione. Prendono così vita famiglie fondate su una scelta di convivenza, spesso iniziata strada facendo senza un preciso momento decisionale: nel racconto della storia di coppie conviventi è infatti di solito molto difficile individuare un momento alternativo «forte» come il matrimonio che possa essere ricordato come l'atto costitutivo della relazione.

Ma perché oggi la scelta del matrimonio è così impopolare? E soprattutto: è davvero diverso iniziare una famiglia a partire da un matrimonio piuttosto che da una convivenza? Ci sono o no differenze significative sul piano psicologico nello sviluppo successivo del rapporto e nel modo in cui si svilupperà la famiglia?

### *Perché convivere?*

*Laura ha 31 anni e ha conosciuto Simone in una convention di lavoro. Simone ha 34 anni, ed entrambi escono da storie precedenti piuttosto lunghe che si sono esaurite naturalmente per una sorta di usura. L'attrazione tra loro è immediata, e data l'età di entrambi, dopo una breve fase di corteggiamento la simpatia vira velocemente verso una relazione importante.*

*Laura appare la più decisa: Simone le sembra finalmente la persona giusta per lei, e desidera iniziare con lui un percorso stabile, che non esclude il matrimonio. Per lui invece la parola matrimonio esula da ogni progetto possibile: pensa che forse potrebbe accettare una convivenza, anche se è molto indeciso. Da poco ha finito di sistemare il suo piccolo appartamento, arredato con cura in ogni particolare, ma si tratta di un alloggio molto piccolo, inadatto per due. La casa di Laura è più spaziosa, ma andare a vivere da lei lo mette a disagio: ogni volta che è lì si sente un po' come un ospite e non gli sembra proprio possibile farla diventare casa sua, anche se Laura diventa giorno dopo giorno più importante per lui.*

*La contrarietà per il matrimonio è per Simone una questione di principio. I suoi genitori si sono separati quando*

*lui era ormai al termine dell'adolescenza, ma è stato pesantemente coinvolto nella loro crisi; il papà infatti ha abbandonato la mamma da un giorno all'altro per andare a vivere con un'altra donna, e la mamma si è appoggiata completamente a lui senza risparmiargli confidenze molto private sulla cronica infelicità della loro vita coniugale, costellata di tradimenti da entrambe le parti. Simone si è sentito invaso senza riuscire a difendersi, e ha visto inoltre sgretolarsi tutta l'immagine, complessivamente positiva, della precedente vita familiare: improvvisamente tutto gli è apparso come un grosso imbroglio, un paravento senza alcuna sostanza tenuto in piedi per i figli.*

*Da quel momento ha preso dentro di sé una posizione netta contro il matrimonio, che è andata perfezionando nel tempo con motivazioni meno personali e più sociologiche.*

*Negli incontri con me Simone mette a fuoco soprattutto la paura della quotidianità e dell'abitudine; l'idea di un progetto a lungo termine lo terrorizza, perché include la variabile tempo. Si domanda: come posso sapere che non mi stancherò? Anche mio padre e mia madre si erano sposati per amore... Simone sottolinea con forza un'esigenza morale di onestà nei confronti di Laura: sposarla è promettere qualcosa che non sono certo di poter mantenere. «Voglio darle sempre il massimo: se smettessi di amarla non intendo continuare un rapporto formale come quello dei miei. E non vorrei che lei lo facesse con me».*

Anche se la scelta della convivenza può corrispondere alla fuga da un impegno stabile e definitivo, spesso nei ragazzi di oggi prende origine da motivazioni di principio e da storie problematiche, vissute o viste vivere.

Oggi come sempre il cuore umano ha in sé il desiderio

profondo di relazioni autentiche e importanti, nelle quali amare ed essere amati di un amore che possa durare per sempre. La realtà nella quale viviamo, però, non aiuta i ragazzi a capire come sia possibile raggiungere questo obiettivo in modo realistico, e l'esperienza dei tanti fallimenti coniugali ai quali assistono e di cui spesso hanno fatto le spese aumenta scetticismo e sfiducia.

La convivenza senza promesse formali sembra perciò a molti la soluzione più sincera e rispettosa della persona amata: il matrimonio appare un'istituzione inutile, un atto vuoto di sostanza che nulla può garantire e che al contrario altera l'autenticità dei sentimenti. L'immagine potrebbe essere quella di una coppia di trapezisti che vuole volteggiare nell'aria senza rete, per dare prova della massima fiducia reciproca: il matrimonio sarebbe un po' una sorta di rete inutile e formale, segno soltanto di un insufficiente grado di fiducia. È un po' come dire che se l'amore è vero ce la farà senza bisogno di alcun vincolo; se così non fosse, forse non era vero amore ed è meglio lasciarlo cadere.

Ci sono dietro a questa posizione diversi nodi problematici.

Il primo è certamente il fatto che gli adulti hanno permesso uno svuotamento progressivo del significato del matrimonio: i ragazzi percepiscono correttamente il fatto che spesso si tratta di un segno esclusivamente formale, molto lontano dal significato originario del quale si sono perse ormai le tracce.

Il secondo problema consiste nell'idea di amore che ha progressivamente preso spazio nel nostro immaginario: amore inteso come uno stato di costante innamoramento, ad alta tensione di emozione e desiderio, spesso svincolato da contenuti di tipo più oggettivo come la condivisione di

valori, idee, progetti e pensieri. È un amore che misura il proprio valore sulla capacità di produrre emozioni: questo lo rende fortemente soggettivo e autoreferenziale e spesso poco capace di far fronte ai passaggi critici che la realtà inevitabilmente prevede. Quando perciò compaiono difficoltà o incomprensioni, o più ancora quando la sensazione magica dell'innamoramento si attutisce, la coppia non è preparata ad accettare che si tratti di un passaggio normale, che apre nuove e diverse opportunità, e immagina invece che l'amore stia per finire.

A questa visione del rapporto d'amore corrisponde il fatto che la famiglia stessa si è andata progressivamente definendo come un aggregato prevalentemente affettivo, nel quale si sta insieme perché e finché «ci si vuole bene», intendendo però con questo «finché si sta bene insieme»; questo modo di vedere le cose prevede come fondamentale una sorta di diritto al benessere soggettivo costante di ciascuno all'interno della famiglia, benessere che sarebbe l'unico segnale della validità del legame.

In un certo senso ci troviamo di fronte a un capovolgimento dei termini del problema: non si condivide più l'idea che un patto di stabilità favorisce la costruzione di un legame buono, portatore di un benessere relazionale autentico e non provvisorio; si pensa piuttosto che solo la presenza costante di una sensazione di benessere soggettivo possa giustificare la fatica di mantenere il legame nel tempo. Stare bene insieme, perciò, non sarebbe conseguenza e frutto della capacità e dell'impegno a costruire un rapporto che matura nel tempo, ma piuttosto prerequisito irrinunciabile per rimanere nella relazione.

Un ultimo ma importante problema nasce dalla genera-

le difficoltà che oggi i giovani incontrano a orientarsi con fiducia verso il futuro; la parola «progetto» è fin dalla sua etimologia una parola che riguarda il futuro, perché è legata al concetto di proiettare, di «gettare avanti», e implica perciò anche l'idea di un punto di partenza e di una direzione. Ma oggi guardare avanti con la chiarezza di una direzione è cosa molto difficile anche a livello individuale; spesso succede allora che, confondendo il processo di innamoramento con la concreta possibilità di amare, non ci si domanda se l'altro è qualcuno con cui è possibile condividere un progetto, qualcuno che vuole andare nella stessa nostra direzione.

Scivolare progressivamente verso una vita insieme come nella gran parte delle convivenze rende problematico fissare dentro di sé il punto di origine, il momento in cui il progetto comune si dichiara e prende inizio.

### *Perché sposarsi?*

Ma che cos'è davvero il matrimonio, e perché è così importante?

Il matrimonio è un momento di passaggio fortemente connotato sul piano simbolico: un io e un tu individuali decidono insieme di dar vita a un inedito «noi», e sanciscono questa scelta davanti alla propria comunità, che si fa testimone e garante della loro promessa. Questo momento, come ogni passaggio importante della vita, ha bisogno di un rito che lo esprime, gli conferisce valore, e insieme lo simbolizza.

Dal punto di vista psicologico, la scelta di segnare con un rito pubblicamente condiviso il passaggio al «noi» rive-

ste un'importanza cruciale, perché comporta uno spostamento decisivo del baricentro affettivo della relazione: fino a quando il rapporto tra l'io e il tu della coppia rimane confinato alla sfera privata, infatti, tutto l'accento è posto sui singoli e si gioca intorno alle identità individuali; la scelta di rendere pubblico il legame e di richiederne il riconoscimento sociale sposta invece l'accento sulla nuova piccola comunità, segnando la nascita di un nuovo soggetto che è allo stesso tempo sociale e affettivo. Questo nuovo soggetto è la famiglia, dotata a partire da questo momento di una propria identità specifica; questa identità va al di là delle due identità individuali degli sposi e le trascende, senza però eliminarle né diminuirne in alcun modo il valore. Si tratta dell'atto di nascita di una creatura nuova, con un valore proprio che da quel momento diventa anche un valore oggettivo: questo significa che non verrà meno neppure nei momenti difficili, quando dal punto di vista soggettivo dell'uno o dell'altro la relazione potrebbe apparire deludente o svalutata.

Proprio il riconoscere che si tratta di un bene così oggettivamente prezioso potrà in queste situazioni aiutarci e sostenerci nel trovare le motivazioni necessarie per mobilitare tutte le nostre risorse e uscire da eventuali difficoltà.

La scelta del matrimonio è una dichiarazione aperta del desiderio e dell'impegno a condividere un progetto: segna l'inizio di una «intrapresa comune» alla quale ci impegniamo a contribuire attivamente con tutte le nostre capacità e investendo senza riserva tutti i nostri beni: il suo fallimento è qualcosa che va ben al di là della sofferenza pur importante del singolo, perché comporta lo sgretolamento di questa impresa comune con tutto ciò che nel tempo ha contribuito a renderla più ricca. Moltissime sono le cose che nel

corso del tempo prendono origine dal nucleo minimale originario della coppia-famiglia: in primo luogo i figli, con il loro altissimo valore oggettivo, ma in secondo luogo anche innumerevoli beni di tipo concreto (beni materiali, amicizie comuni) e beni di tipo simbolico (abitudini, rituali, modi di dire e di fare, stile relazionale); tutte queste cose e altre ancora vanno a costituire progressivamente un patrimonio comune e in qualche modo indivisibile di tutti e di ciascuno. La rottura eventuale del patto coniugale non sarà perciò il puro atto formale che sancisce la fine di una relazione, ma comporterà in ogni caso uno strappo in questo tessuto vivo.

Questo modo di pensare il matrimonio è l'unico in grado di restituirgli tutta la dignità e il valore innovativo che la parola dovrebbe avere; viverlo con questa consapevolezza comporta però scegliere di mettersi alle spalle un modo di pensare solo individuale, per decidere di voler imparare un po' alla volta un nuovo modo di ragionare, rivolto al bene comune rappresentato dal «noi-famiglia». Non si tratta affatto di rinunciare alla propria personalità né di piegarsi all'altro, ma di costruire una casa comune affidabile, nella quale abitare sicuri all'ombra della reciproca promessa e della reciproca alleanza: in questa casa comune ognuno di noi continuerà a crescere, a svilupparsi, a esprimersi con libertà, nella tranquilla fiducia di avere accanto a sé qualcuno che ci conosce, ci vuole bene, fa il tifo per noi.

Così inteso il matrimonio rappresenta un momento «forte» e per niente formale nella vita della coppia; dalla forza di questo momento prendono origine però anche altre conseguenze significative: quella che più mi preme segnalare riguarda l'assetto generale delle relazioni.

Nell'atto di rendere pubblico il legame attraverso il ma-

trimonio, noi introduciamo stabilmente l'altro nella nostra famiglia di origine: quello che per me diventa marito, diventa per i miei genitori genero, per i miei fratelli cognato, per i miei nipoti zio. Ognuno prende, se così possiamo dire, il posto che gli compete, a partire proprio da noi due, che ci stacciamo così in modo definitivo dalla relazione di appartenenza alla famiglia di origine per venire riconosciuti come appartenenti in primo luogo l'uno all'altra nella famiglia nuova. Si genera in questo modo un rapporto di parentela reciproca complesso, con risvolti che sono da un lato potenzialmente problematici, ma dall'altro anche fonte di una preziosa ricchezza: i due sistemi familiari si intrecciano come le radici di un albero, per dare vita alla pianta nuova che sarà la nostra famiglia, ricca della linfa che proviene da entrambi, ma nello stesso tempo assolutamente inedita e completamente affidata a noi perché possa costituire un nuovo asse forte, proiettato verso il futuro.

Diversamente dal matrimonio, la convivenza, in quanto patto esclusivamente individuale, non definisce in modo sufficiente e spesso lascia nel vago le relazioni con il sistema familiare allargato. Il riconoscimento dell'altro come principale interlocutore della nostra vita rischia di essere incerto o prevalentemente implicito; la percezione, anche non dichiarata, che la relazione possa essere reversibile comporta una difficoltà a stabilire le reciproche posizioni in modo forte. Non a caso, quando una coppia di conviventi entra in conflitto si riattiva con particolare forza il legame con la famiglia di origine, che spesso in questi casi mostra di considerare come un estraneo e un intruso il «compagno» o la «compagna», schierandosi con il proprio figlio/figlia ed eventualmente con i nipoti a scapito dell'altro.

Spesso ci si accorge allora che la forza del legame tra i due componenti della coppia non ha mai superato quella del legame con il nucleo originario, e che questo ha mantenuto uno o entrambi nella posizione psicologica prevalente di figlio, malgrado la convivenza e talvolta persino malgrado la nascita di eventuali figli.

Il rapporto «di sangue» che tiene uniti tra loro i membri della stessa famiglia è infatti un legame molto forte, in particolare per quanto riguarda la relazione tra i genitori e figli, che si caratterizza per la sua irreversibilità. Questo è uno dei motivi per cui da sempre si è sentito il bisogno di ritualizzare con un momento «forte» il passaggio dal legame con i propri genitori a quello con il coniuge, che essendo un legame «scelto» e non «originario» non dispone all'inizio della forza inconscia necessaria per contrapporsi vantaggiosamente al primo. La ritualizzazione di questo passaggio e il fatto di renderlo pubblico e socialmente condiviso favoriscono la discontinuità necessaria a quello che costituisce sul piano degli affetti e più in generale dell'appartenenza un vero e proprio «salto» da un'orbita gravitazionale a un'altra.

Tutto questo gioca a favore della chiarezza delle posizioni reciproche e di una corretta definizione delle distanze psico-relazionali, che sono problemi cruciali per un funzionamento familiare sano.

### *Altri problemi*

Oltre ai problemi di cui ho parlato, c'è però anche un altro ostacolo che allontana oggi i giovani dal matrimonio. Si

tratta di un ostacolo certo non meno importante, e riguarda il problema oggettivo di rendersi economicamente indipendenti a causa della difficoltà a trovare e mantenere un lavoro non provvisorio. I ragazzi, spinti in questo dalla generazione adulta, allungano indefinitamente i propri percorsi formativi nella speranza che una formazione più avanzata comporti migliori opportunità di lavoro. Questo vale oggi allo stesso titolo sia per i maschi sia per le femmine, e li allontana in modo vistoso dalla decisione di «fare famiglia»; in queste condizioni l'età dei ragazzi è tale da rendere poco realistica una totale sospensione della loro attività sessuale: ecco allora il formarsi di coppie semi-stabili, che spesso iniziano una convivenza in attesa di avere elementi certi per definire il proprio rapporto e aprirlo alla nascita di figli.

Che scelgano la convivenza o no, si tratta comunque di coppie in *stand-by*, con progettualità bloccate proprio nella fase della vita in cui le risorse da investire in un progetto generativo sono particolarmente vitali.

Ecco due diversi esempi.

*Riccardo e Maria sono coetanei: lui, laureato in economia, lavora in modo precario presso la propria università in attesa di un concorso per entrare in ruolo; lei, laureata in lettere, dopo inutili tentativi di iniziare un lavoro ha deciso di iscriversi a una seconda laurea in pedagogia.*

*Ormai hanno entrambi superato i trent'anni, e hanno deciso di convivere. I genitori sono tutti d'accordo: benché si vogliano bene è meglio non parlare ancora di matrimonio; è vero, entrambi riescono ad assicurarsi una piccola entrata economica che permette loro di mantenersi, ma il futuro è ancora troppo incerto...*

*Raffaella e Tullio si conoscono da tre anni: lui è al secondo anno di un dottorato di ricerca, lei lavora da due in una piccola azienda, anche se il suo è tuttora un contratto precario e rinnovato anno per anno. Entrambi sono credenti e praticanti, e per questo motivo sono contrari a una convivenza e vorrebbero sposarsi. Si sentono pronti per il matrimonio e impazienti, perché la scelta della castità sta diventando una sfida troppo pesante per loro. È soprattutto Raffaella a essere in difficoltà, anche perché molte delle sue amiche hanno già un bambino o sono incinte, e le sembra che la vita le stia scappando via senza motivo: tutto è fermo in attesa di qualcosa che non arriva mai.*

*Si sono rivolti ai genitori per chiedere un consiglio e anche un aiuto: la famiglia di lui possiede un piccolo appartamento che viene affittato e che potrebbe fare provvisoriamente al caso loro; secondo i loro calcoli, una volta risolto il problema della casa potrebbero riuscire a farcela: del resto entrambi vivono ormai fuori casa e pur con qualche difficoltà riescono a provvedere a sé stessi. In due dovrebbe essere persino un po' più facile, perché potrebbero risparmiare su alcune spese.*

*Ma i genitori di Tullio, d'accordo anche con quelli di Raffaella, hanno detto di no: secondo loro una famiglia per iniziare deve sapersi reggere sulle proprie gambe. Che i ragazzi aspettino almeno di vedere che lavoro troverà Tullio dopo il dottorato...*

Storie come queste sono all'ordine del giorno e dovrebbero spingerci a riflettere: un'intera generazione rischia di rimanere schiacciata in una fase della vita in cui si formulano progetti, senza poter passare alla fase in cui i progetti vengono vissuti e si trasformano in realtà. Quando verrà fi-

nalmente la loro ora? Tra i 25 e i 35 anni le risorse generative sono al loro culmine, sia per quanto riguarda la generatività fisica sia più in generale la capacità creativa; eppure, moltissimi ragazzi in questa fascia di età aspettano: aspettano di essere diventati sufficientemente competenti, aspettano di avere un lavoro stabile, aspettano di avere una casa come si deve con tutto perfettamente a posto per potere andare a viverci.

Intanto la vita trascorre e l'entusiasmo vitale della prima età adulta lascia il posto all'atteggiamento più disincantato e prudente dei quarantenni. Se e quando finalmente si sposano, questi ragazzi fanno fatica ad armonizzare tra loro vite già molto strutturate, e soprattutto ad accogliere con il giusto grado di incoscienza ed entusiasmo i figli che la vita vorrebbe donare loro.

I genitori dei ragazzi di cui ho parlato nelle storie precedenti si muovono conformemente a quella che è stata per generazioni la posizione corretta degli adulti: per prendersi delle responsabilità come quella di fare una famiglia, i giovani devono saper dimostrare che sapranno cavarsela da soli. Ma nella nostra realtà questo assioma è ancora così valido?

Il problema del lavoro giovanile, del precariato ecc. è naturalmente prima di tutto un enorme problema di tipo economico e sociale che esula dalle mie competenze. Penso però nello stesso tempo che non possiamo limitarci ad aspettare, perché si tratta dei nostri figli oggi e della loro possibilità di vivere oggi una vita piena.

Il patto tra generazioni ha le sue regole, che almeno in Italia hanno sempre riservato agli adulti due compiti principali: quello di occuparsi dei figli e mantenerli fino all'ac-

cesso nel mondo del lavoro; quello di preparare per loro una riserva per il futuro sotto forma di eredità, da riscuotere alla morte del genitore come segno di continuità tra le generazioni.

Oggi però si osservano due condizioni nuove: da un lato l'allungamento dell'aspettativa di vita dei genitori, che rimanda l'eventuale accesso all'eredità a un tempo in cui si spera che i figli non ne avranno più davvero bisogno; dall'altro l'estrema difficoltà dei giovani a rendersi economicamente autonomi per potersi permettere una famiglia quando hanno l'età migliore per farlo.

Ecco allora che, in attesa di soluzioni adeguate sul piano politico ed economico, forse dobbiamo rivedere i nostri codici famigliari facendo uso di creatività e di flessibilità.

Attenzione però: quello di cui parlo non riguarda prevalentemente il suggerimento di soluzioni pratiche, peraltro necessarie, ma riguarda soprattutto la necessità di entrare in una mentalità nuova; dobbiamo inaugurare un nuovo modo di affrontare il problema, che corrisponda alle necessità attuali dei nostri figli. Si tratta infatti di iniziare a credere che i nostri figli, anche se giovani, anche se ancora precari sul piano economico e lavorativo, anche se non tutto nella loro vita è perfettamente «a posto» secondo i nostri codici, hanno ben prima dei trent'anni la capacità adulta almeno potenziale per imbarcarsi in storie serie e mettere eventualmente in piedi anche una famiglia: dobbiamo però noi per primi credere e auspicare che possano staccarsi da noi e progettare mondi nuovi. Si tratta insomma di convincerci che può valere la pena investire non solo sui loro progetti individuali, ma anche sui loro progetti famigliari.

Nella situazione attuale, infatti, moltissimi genitori continuano a fornire ai figli il loro supporto economico, soste-

nendone la formazione quasi a oltranza; si tratta però di un sostegno rivolto sempre alla progettualità individuale, da cui consegue un rapporto implicito di debito e di dipendenza dal sapore ambiguo: i progetti di vita del figlio, soprattutto quelli affettivi, sono implicitamente esclusi e vincolati alla nostra approvazione. Spesso preferiamo, pur senza ammetterlo, che rimangano così dipendenti, vincolati a noi e sempre in fase di formazione, magari apparentemente appagati da relazioni precarie, piuttosto che spingerli a staccare gli ormeggi e affrontare il largo pur con i rischi che ciò comporta.

I nostri figli invece hanno a mio avviso oggi più che mai bisogno di un atteggiamento diverso, che suoni come una vera apertura di credito. Hanno bisogno di sapere che possono investire su un progetto in cui credono, perché noi siamo disposti a dar loro fiducia e a investire sul loro progetto, proprio come si fa quando si ha fiuto in affari. Loro sapranno farlo fruttare, e a tempo debito sapranno ricompensarci in molti modi per la fiducia ricevuta.

Il nostro mondo ha bisogno di famiglie giovani, anche se forse per un po' dovremo dar loro una mano perché possano reggersi. Del resto, è un fatto verificabile che l'assunzione di responsabilità non è mai un freno alla crescita, ma piuttosto il suo contrario: chiunque sappia farsi carico di responsabilità in un campo della vita diventa di fatto più capace di responsabilità anche in tutti gli altri campi. Un giovane marito e papà (così come una giovane moglie e mamma) potranno anche essere, se lo vogliono, degli ottimi professionisti, se le due famiglie di origine si accorderanno per dare alla nuova famiglia un aiuto adeguato.

Saranno certamente necessari adattamenti e talvolta anche qualche rinuncia, come richiede tutto ciò che ha a che

fare con la realtà. Ma la necessità di impiegare concretamente le proprie energie per far fronte alle necessità del mondo reale è proprio ciò che rende creativi, e forse questo oggi è quello che più manca in molti dei nostri giovani.

Spesso sul piano pratico si tratterà soprattutto di studiare forme di aiuto anticipato rispetto a quello che immaginiamo di preparare per la loro l'eredità, o di un aiuto provvisorio che forniremmo comunque per la formazione di nostro figlio: le forme potranno essere molto diverse secondo le concrete circostanze di ciascuno, ma l'importante è che tutto sia all'interno di una relazione chiara, in alleanza non più solo con nostro figlio, ma anche con il suo progetto di una nuova famiglia.

Possiamo allora immaginare, tornando alle nostre storie, che i genitori di Tullio potrebbero lasciare ai due giovani la casa, magari concordando un periodo ben stabilito di uso gratuito o di pagamento agevolato a cui seguirà quando possibile un affitto; si potrebbe pensare a forme di prestito d'onore tra genitori e figli; si può favorire l'apertura di un mutuo grazie alla nostra garanzia: le soluzioni pratiche dipenderanno evidentemente dalle concrete situazioni contingenti.

Ciò che è importante e davvero decisivo è che qualsiasi aiuto sia sempre caratterizzato da un sincero atteggiamento di credito e non di ricatto da parte del mondo adulto, disposto finalmente a investire sul futuro dei propri figli.

### Capitolo III Diventare genitori

#### *Una rivoluzione copernicana*

Diventare genitori è, tra tutte le cose della vita, una delle più belle ed emozionanti: il primo contatto con la creatura appena scivolata fuori dal grembo materno regala a mamma e papà una sensazione unica, in cui si mescolano stupore e gratitudine. Si tratta di un momento speciale, in cui anche chi non è credente avverte con certezza la vicinanza del mistero perché c'è, malgrado ogni ragionamento razionale, una percezione di discontinuità, un salto di qualità, tra il ricordo di una notte d'amore e la creatura concreta, vivente, personale che ci è dato di abbracciare in quel momento.

Diventare genitori è sempre stato un fatto «naturale». L'uomo e la donna uniti da un destino comune hanno sempre sentito il desiderio e la necessità di far proseguire la vita al di là di sé stessi, senza porsi troppe domande.

Ma tra i moltissimi cambiamenti della nostra epoca ce n'è uno fondamentale, sul quale a mio avviso non si è ancora riflettuto abbastanza: si tratta della rivoluzione copernicana costituita dal diffondersi esponenziale degli strumenti contraccettivi e di come questo ha modificato radicalmente il nostro modo di avvicinarci al tema dell'amore e al tema della procreazione.

Per la prima volta nella storia dell'umanità, infatti, l'uo-